

Le sfide del nostro tempo

L'impegno politico dei laici cristiani: preparare il dialogo per rispondere ad una chiamata

“Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi. Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono. (...) Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti. Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo”. (Gaudium et Spes n. 4 – Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo – Concilio Vaticano II).

Viviamo un tempo bello, complesso, difficile. Dove spesso le opportunità coincidono con i rischi e dove è sottile la linea tra il bene e il male, dove è difficile orientarsi di fronte a questioni di carattere scientifico, politico, sociale. L'attualità di questo passaggio della Gaudium et Spes è tanto reale quanto preoccupante, poiché il problema, oggi, pare essere immutato: non siamo riusciti ad elaborare proposte credibili per una sfida di queste dimensioni. Ecco perché la questione è ancora oggi irrisolta, e richiama, con urgenza, la nostra attenzione.

Riportare la fiducia: i talenti

Siamo chiamati a dare una risposta per non rimanere schiacciati dall'evolversi disordinato dei fatti e da un progresso sganciato da ogni riferimento etico. C'è bisogno di accordare l'avanzare della modernità con i veri bisogni dell'uomo e di trovare una nuova sintesi per la crescita armoniosa della famiglia umana. Il senso di spaesamento, avvertito anche da molti credenti, rischia di relegare tanti fedeli laici negli angusti confini della testimonianza privata, che fa della propria fede uno spazio di pur preziosa spiritualità ma avulsa dal mondo e dai suoi problemi. Gesù nel Vangelo è chiaro e ci chiama ad essere sale della terra, lievito, luce del mondo. La parabola dei talenti ci invita a non nasconderci di fronte alle sfide del tempo che ci è dato vivere e reclama da noi un atteggiamento propositivo, capace di mettere in comune ogni potenzialità per individuare insieme le soluzioni. Per far questo, occorre certamente un profondo discernimento per non rimanere senza parole al cospetto della domanda di Gesù: *“sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?”* (Matteo 16, 1 – 4). Ma, insieme ad una matura introspezione e ad

PAROISSIA GAUDIUM

foglio di collegamento degli amici della "vela," e del "cimone."

una sincera capacità di analisi, è necessario ricostruire estesi spazi di fiducia e di confronto, affinché i fedeli laici sappiano cogliere l'urgente bisogno di dare risposte a domande ancora inevase e, individuando modalità di azione adeguate, si assumano le responsabilità che le proporzioni della sfida richiedono.

Un terreno da rendere fertile

Da più parti risuona l'appello ai cattolici per un ritorno all'autenticità anche nell'impegno politico con l'auspicio di inaugurare una nuova stagione in cui il valore aggiunto e lo sguardo lungimirante degli uomini di fede siano davvero un contributo prezioso per la costruzione di una città dell'uomo abitata da giustizia e pace. Eppure i reiterati inviti non sembrano portare al risultato sperato e la sfida appare quanto mai faticosa. Da un lato la comunità ecclesiale, nonostante le molte difficoltà e gli interrogativi che anch'essa al suo interno si pone, insiste con coraggio a far sentire la propria voce, seppur in un contesto sempre più frammentato. Un contesto i cui messaggi sono determinati dai media e dal loro linguaggio riduttivo, spesso semplicistico e orientato alla ricerca dello scandalo e del sensazionale. Dall'altro lato, le distanze sembrano allungarsi: la Chiesa (molto spesso individuata in modo semplicistico con la gerarchia) e la società vengono raffigurate spesso in conflitto e non si intravede una generazione di fedeli laici in grado di essere luogo di mediazione verso l'alto. Sembra mancare la capacità di farsi elemento di confronto costruttivo, di dialogo e di elaborazione di soluzioni politicamente praticabili nell'attuale realtà istituzionale e sociale.

Più che di cattolici singolarmente impegnati in politica, allora, c'è bisogno di ricreare luoghi in cui i fedeli laici riscoprano la bellezza, la ricchezza e l'importanza dell'approfondimento culturale, della traduzione in scelte concrete del messaggio evangelico, del Magistero e della dottrina sociale della Chiesa, della politica come vocazione e chiamata alla santità.

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (...) “Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana”. (...) “Così agendo impregneranno di valore morale

la cultura e le opere umane” (Lumen Gentium nn. 31 e 35 – Costituzione dogmatica sulla Chiesa – Concilio Vaticano II). I fedeli laici, e con loro tutta la comunità ecclesiale, sembrano invece impauriti di fronte alla complessità del mondo e al caos generato laddove la modernità non sia modellata né orientata al servizio del bene comune. E si rinchiudono in fortini di certezze illusorie, erigendo muri che non aiutano né uno sviluppo luminoso della fede da una parte né un'evoluzione armonica della grande famiglia umana. I segni dei tempi, in verità, sono chiari. Esigono fede, discernimento, libertà, coraggio, scelte. Un percorso politico privo di questi elementi è fine a se stesso e, per quanto si possa vacuamente fregiare del titolo “cattolico”, è destinato a non dare frutti ma semmai ad aumentare la sfiducia e la reticenza rispetto alla prospettiva di un impegno nella società. Ecco perché – al di là dello spesso inconcludente dibattito sull'opportunità o meno di un soggetto politico che dia voce ai cattolici – bisogna ricominciare dalla ricostruzione di luoghi che raccolgano le tante realtà già esistenti. Luoghi in cui si mettano a confronto idee e pensieri, in cui si faccia elaborazione politica ed in cui si maturi insieme una visione composita ed articolata della società. Da questo può scaturire un progetto politico che metta al centro la persona, capace di essere voce autorevole su tutti i temi che compongono e determinano la realtà umana ed il suo sviluppo. Più che di “politici cattolici”, occorre tornare a fertilizzare il terreno della politica con l'humus che le restituisca dignità, facendola tornare qualcosa di alto, antitetico alle situazioni avviliti a cui oggi assistiamo. Una scelta conseguente ad un percorso di riflessione, di formazione e di approfondimento su se stessi e sul mondo che abitiamo.

L'Opera si pone la domanda da tempo e sta camminando, insieme ai tanti giovani che vi partecipano, lungo un percorso di conoscenza e di confronto nella speranza di portare un contributo. In questo senso ospitiamo volentieri la riflessione scritta dal Prof. Guido Formigoni – da sempre animatore propositivo del dibattito su cattolici e impegno politico – incontrato dai giovani dell'Opera La Pira nel corso della scorsa tre giorni di studio, svoltasi ad inizio novembre proprio a Milano e a Monte Sole, sulle orme di uomini e profeti del novecento come Lazzati e Dossetti. La proponiamo di seguito nella convinzione che animare il dibattito sull'argomento sia utile ed importante per mettere in campo azioni sensate e feconde per un tempo che ci chiama in causa, facendoci capire con forza che il peccato più grande sarebbe attendere e nascondersi ancora.

Cattolici e politica: criteri per una nuova stagione

Guido Formigoni – Docente di Storia Contemporanea presso l'università Iulm di Milano



Incontro con Guido Formigoni a Milano

Negli ultimi mesi appare insistito il richiamo all'esigenza di nuovi e coerenti impegni in politica di laici cattolici. Ha cominciato papa Benedetto XVI a Cagliari nel settembre del 2008, parlando di «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». La tesi è stata ripresa più volte in sede Cei dal cardinal Bagnasco: da più parti si parla di una «ripresa», di un nuovo inizio possibile.

Insomma, a quindici anni giusti dalla certificazione gerarchica della fine dell'unità politica dei cattolici (si ricordi l'intervento di papa Giovanni Paolo II al convegno ecclesiale di Palermo, succeduto all'ultima e decisiva scissione del Partito popolare italiano), sembrerebbe di sentire nell'aria una gran voglia di chiudere una parentesi. Corre il giudizio su un sostanziale fallimento di questa stagione, caratterizzata da confusione, smarrimento, incertezza e alla fine perdita di «rilevanza» (parola chiave più volte citata) per i cattolici nella politica italiana.

Il richiamo rischia però di restare singolarmente vago e astratto, se non accompagnato da qualche scelta coerente. L'unica cosa certa è che sembra avvertirsi a livello di base pastorale un certo rilancio delle esperienze di formazione all'impegno socia-

le e politico che dopo la stagione forte degli anni '80 sembravano essere progressivamente messe ai margini. Un po' poco, però. Quindi, qualche ragionamento di metodo non sembrerà ininfluente per accompagnare l'accorato appello che ci viene dai vertici ecclesiali.

1. Ci vuole un ripensamento sul passato.

Cioè proprio quello che è mancato nel 1995. Si è cambiata strategia di vertice senza un processo di accurata verifica di quello che era successo. Cioè dell'esaurimento della lunga stagione della prevalente unità dei cattolici italiani nella Dc. Occorre sedimentare un giudizio maturo su quella lunga parabola, che esca da giustificazionismi apologetici e da polemiche astiose (cosa che non sembra ancora facile). Ma soprattutto occorre indagare sul motivo della conclusione di quella storia, uscendo dai luoghi comuni sui complotti dei magistrati cattivi o sulle debolezze di singoli protagonisti. La crisi della Dc era già in corso da molti anni. E per capire la crisi proporrei di ragionare soprattutto su due elementi. In primo luogo, il fatto che la sintesi ideologica e programmatica della Dc era per molti versi superata dai fatti, in parte perché realizzata e positivamente divenuta patrimonio comune della democra-

zia, in parte perché ridotta a incoerente appello a un discorso valoriale astratto (si pensi alla retorica sulla famiglia, cui non seguivano provvedimenti coerenti). In secondo luogo, il motivo per cui – di fronte all'evoluzione bipolare della democrazia italiana, coerente a schemi europei – le ragioni del convergere dei cattolici si siano manifestate così deboli, tanto da creare una dinamica centrifuga per cui i pezzi del partito si sono dislocati su posizioni contrapposte.

2. Ci vuole un'attitudine alla coerenza nella libertà

La coerenza tra la fede e le opere è fondamentale anche in politica. Il rischio del «secolarismo», cioè del cedimento verso «il mondo» che renda irrilevante la fede è uno degli ostacoli strutturali del cristiano nella storia. Il cristiano deve sempre trovare nella coscienza le ragioni della propria coerenza con la figura di Cristo Signore della vita e della storia (non con una ideologia, quindi, o un discorso astratto). La coerenza è anzitutto questione di virtù vissuta, più che di adesione a uno schema di pensiero. Ma, d'altra parte, la coerenza non può essere intesa come semplice attitudine alla ripetizione delle posizioni di principio espresse dal magistero o dalla dottrina sociale della Chiesa. Tale dottrina, lo ha bene espresso papa Giovanni Paolo II, è un aspetto della teologia morale, è una riflessione alla luce del Vangelo che discrimina alcuni principi essenziali di una presenza nella storia. Ma il compito politico inizia precisamente quando questo patrimonio finisce. Si tratta infatti di dare ai «valori non negoziabili» elencati nei classici richiami magisteriali uno sviluppo e una concretizzazione che li rendano passibili di traduzione istituzionale (perché non basta la coerenza personale ma occorre mutare lentamente le istituzioni collettive alla luce del «dover essere» che i valori richiamano) e di costruzione di un consenso democratico nell'agone politico (perché si può anche talvolta ricorrere alla mera testimonianza, ma la logica dell'azione politica chiede di cercare in primo luogo l'efficacia del «bene possibile» concretamente raggiungibile). E per compiere fino in fondo questo percorso ci vuole libertà di sperimentazione e di ricerca, il contrario della irreggimentazione delle truppe cattoliche su alcune posizioni genericamente convergenti.

3. Ci vogliono luoghi di mediazione culturale

Insomma, torna l'importanza della «mediazione» nella storia dei valori da raggiungere. In questi ultimi anni non si è badato molto a questa esigenza. Di fronte alla «diaspora» politica dei cattolici, la gerar-

chia si è intestata di fatto il compito di guidare l'unità sui valori essenziali (cosa sacrosanta), ma si è anche spinta essa stessa a compiere mediazioni legislative di alcuni valori (cosa meno fisiologica, e anzi un poco rischiosa). Si pensi alla questione della fecondazione assistita: la legge 40 difesa dalla presidenza della Cei era una mediazione tra le tante possibili. Il che ha pericolosamente esposto in pubblico la gerarchia, ha creato contraccolpi e accuse di clericalismo di ritorno. E ha anche mortificato il ruolo dei laici cattolici in politica. Occorre invece moltiplicare i luoghi dove si costruisca in modo collettivo, corale, partecipato, una attitudine al «pensare politicamente», come diceva Giuseppe Lazzati. Senza confondere quello che è libera ricerca e capacità di correre i propri rischi sulle questioni opinabili (che in politica sono molte!) con il «relativismo». Dove sono questi spazi? Riviste, centri culturali, università, fondazioni? Tutto è stato accentrato nel cosiddetto «progetto culturale» cristianamente ispirato, che però ha avuto il limite di essere troppo centralizzato. Del resto se sul «quotidiano dei cattolici italiani», cioè «Avvenire», si sente sistematicamente una voce sola, come si fa a percorrere le strade del confronto, del dibattito, della sana mediazione culturale?

4. Ci vuole un'analisi sistemica della politica

In ultima analisi, poi, occorre considerare quello che si muove concretamente nello scenario politico. Per collocarsi, prendere le misure, scegliere le opzioni possibili. La politica è concretezza; tempo e spazio. Ogni scelta nuova presuppone un'analisi previa della realtà. E il sistema politico italiano viaggia da quindici anni sulla via di un bipolarismo, zoppo quanto si voglia, ricco di imperfezioni e discutibilissimo, ma altrettanto apparentemente privo di alternative reali nel breve periodo. Sicuramente siamo in una fase di ristrutturazioni delicate della destra politica (e parzialmente anche della sinistra). Dove si collocherebbe la nuova stagione dell'impegno cattolico? Non si può illudersi con vaghi discorsi sulla critica dell'attuale schema bipolare e sulla necessità di risuscitare un qualche «centro» politico, di poter modificare magicamente le cose. Non è detto che si debba assecondare senz'altro la tendenza della storia, ma per contrastarla occorre esserne lucidamente consapevoli e mettere in campo pazienza, creatività, discernimento, risorse organizzative e di comunicazione. Tutto questo va pazientemente discusso, non si può dare per ovvio, se si vuole che la retorica della «ripresa» di una nuova generazione di cattolici in politica abbia qualche senso.

Imparando dalla pioggia



Il gruppo all'oratorio di Sant'Ambrogio

Tornati da una tre giorni, una volta rientrati a casa, raccontiamo quel che ci ha colpito di questa esperienza, e, in maniera differente, ci soffermiamo e puntiamo la nostra attenzione, su vari incontri o momenti, in base alla nostra sensibilità e alla nostra personalità. Ma sono sicura che, della tre giorni di Milano dal 29 ottobre al 1 novembre, tutti ci possiamo ricordare una costante... fissa, irremovibile, che ha accompagnato ogni singolo momento delle nostre giornate: la pioggia. Ma con la pioggia si pensa meglio, con la pioggia siamo più riflessivi, ed è solo con la pioggia che in noi cresce la speranza dell'arcobaleno. La pioggia è uno stimolo, una spinta, come lo è ogni singolo incontro, discussione e riflessione, che abbiamo fatto nella nostra 3 giorni di studio. Il primo incontro è stato il 30 ottobre, col Professor Guido Formigoni, che ci ha parlato della figura di Lazzati e del nostro impegno da laici nel mondo. Un incontro molto interessante, che ci ha fatto conoscere meglio una figura come Lazzati, personaggio fondamentale per ogni uomo che vuol vivere in maniera attiva il suo essere cristiano nel mondo. Una pioggia, quella che ha scandito l'incontro con Formigoni, non forte, non violenta, ma decisa e precisa, come ogni singola parola del professore, che ha suscitato in ognuno di noi, la voglia e il desiderio di fare qualcosa, di fare qualcosa di bello e di utile per gli altri. Nel pomeriggio, la pioggia ha cessato per qualche ora di cadere, per poi riprendere con decisio-

ne e forza, durante l'incontro con don Gino Rigoldi, il cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria. Un sacerdote, don Gino, molto dinamico e carismatico, che ci ha descritto con una drammatica semplicità, la situazione dei carcerati, il loro percorso, i loro diversi atteggiamenti e soprattutto il bisogno di ogni ragazzo non di essere capito ma di essere ascoltato. Don Gino parlava e fuori pioveva: piovevano gocce di speranza, di perdono e di ascolto, per tutti quei ragazzi, seguiti da don Gino, difficili e spesso soli, ma non per questo cattivi. Il nostro ultimo giorno milanese, è iniziato col saluto di mons. Erminio de Scalzi, vicario episcopale di Milano, seguito poi, dalla S. Messa in rito ambrosiano. Nel pomeriggio ci siamo recati alla Casa della Carità, dove abbiamo avuto un incontro con Peppe Monetti (coordinatore dell'accoglienza) e Silvia Landra (medico). Fuori dalla casa diluviava, ma in un certo senso anche dentro. Peppe e Silvia infatti, ci hanno descritto la loro esperienza ed il lavoro che fanno tutti i giorni, con estrema forza e convinzione, coinvolgendo fin dalle prime parole. Quando piove tanto e forte, anche se con noi abbiamo l'ombrello ci bagniamo lo stesso: perché camminiamo sotto pioggia, andiamo incontro alla pioggia e la pioggia viene incontro a noi. E così è stato per l'incontro alla Casa della Carità: esperienze forti e vere, che ci hanno trascinato in una realtà di sofferenze e solitudini, ma anche e soprattutto di accoglienza e calore umano. Un raccontare e un

raccontarsi, quello di Peppe e Silvia, diretto e pratico, che ha lasciato poco spazio all'immaginazione e al banale sentimentalismo. Lasciata Milano, ci siamo diretti a Monte Sole (Bologna), dove abbiamo avuto un profondo momento di preghiera e silenzio, nel piccolo cimitero di Casaglia, dove è sepolto don Giuseppe Dossetti, insieme ai martiri dell'eccidio nazista del 1944. E anche quel pomeriggio, il cielo ha pianto; una pioggia stavolta fredda e amara, davanti a quelle croci tanto semplici quanto innocenti. In nostro aiuto però, è arrivato un monaco di Monte Sole che, raccontandoci di don Giuseppe Dossetti e della sua scelta di stabilire la sua comunità religiosa, "la Piccola famiglia dell'Annunziata", proprio lì, a Monte Sole, ha fatto calmare il temporale che ognuno di noi aveva dentro di sé, ricordandoci che anche nelle situazioni più dolorose e incomprensibili, l'amore di Gesù vince su tutto. Ed è anche con questa speranza che siamo tornati a casa, portandoci dentro la leggerezza, la precisione, la costanza e la caparbieta della pioggia.

Martina Cucuini

A partire da chi è ultimo

Il senso di una tenace accoglienza, oggi

Nel corso della 3 giorni di studio di Milano abbiamo avuto l'opportunità di un momento di incontro con alcuni responsabili della "Casa della Carità", fondazione nata nel 2002 su iniziativa del cardinale emerito di Milano Carlo Maria Martini: un'accoglienza semplice ma incondizionata nei confronti di chiunque ne manifesti la necessità; vi vengono ospitate circa 150 persone al giorno, chi in pianta stabile, chi anche solo per poche notti o per un pasto caldo.

Ad accoglierci sono due persone che lavorano nel centro, Silvia Landra come psicologa, Peppe Monetti come assistente legale. Ci viene subito fatto notare che loro sono persone che lavorano a tempo pieno nella Casa: il loro accogliere non è "volontariato", non è un servizio nei "ritagli di tempo", ma è qualcosa di diverso, è una professione che si scopre vocazione, che li assorbe tanto da dedicare a un gruppo di ragazzi diverse ore ogni domenica sera per spiegare in cosa consiste questa "vocazione all'accoglienza".

Questa scelta, che va contro la logica moderna di impostare ogni valore in funzione del profitto, è ancor più forte se pensiamo a chi sono i beneficiari: gli ultimi.

Quelli che non solo non hanno un posto per dormire, ma che sono emarginati completamente dalla società, bollati come criminali, zingari (nel senso dispregiativo del termine), non degni di poter entrare a far parte del tessuto sociale cittadino, che rischiano di perde-

re la propria identità di persone umane, coloro che, nell'immaginario collettivo, non hanno più un viso, ma sono solo un "ghigno" da evitare.

Alla "Casa della Carità" si è fatto una scelta diversa, si è scelto di fare un passo indietro, si è scelto di guardare per primo all'uomo, alla sua dignità e al suo valore, di trovare un livello di dialogo e crescita comune che ha come fine ultimo un ingresso a "pieno titolo" nella società: non come "soggetto disagiato", ma semplicemente come persona, capace di stringere legami e legittimata a farlo.

Quest'attività trova il suo fondamento in un progetto di portata molto più ampia di quella di una sporadica accoglienza spinta da spirito di liberalità: si tratta di un progetto per la città, per abbattere gli ostacoli ad una partecipazione organica alla vita sociale ed alla partecipazione civile, non più preclusa agli ultimi ma aperta e solidale con essi.

Ed è significativo, oggi, un approccio del genere: partire dagli "ultimi", puntare su di loro per far loro conquistare, con quieta fermezza, il proprio posto nella società, in una società nuova, in cui si respira aria di reciprocità e non di superiorità, dove si respira aria di "bene comune" e non di "tornaconto personale". Questo sarà possibile solo se tutti insieme - senza sentirsi isolati e senza tirarci indietro - ci sentiremo parte della cittadinanza. Sarà possibile quando noi riusciremo a creare rapporti di collaborazione improntati al raggiungimento del bene comune rigettando, non solo la visione individualista, ma anche quella che apre i rapporti interni della cittadinanza solo ad alcuni gruppi di persone, che richiede un target da raggiungere per poter entrare a farvi parte.

Per introdurci a questa dimensione Silvia Landra ci ha ricordato la favola dei "tre tagliatori di pietre":

Durante la costruzione di una cattedrale medievale a tre tagliatori di pietre fu rivolta a turno la stessa domanda: «Che cosa stai facendo?». «Come vedi, sto tagliando una pietra», replicò il primo in tono seccato. Il secondo rispose: «Mi guadagno la vita per me e per la mia famiglia». Il terzo disse con gioia: «Stiamo costruendo una grande cattedrale!»

"Noi stiamo costruendo una grande cattedrale": è questo il messaggio che ci è stato lasciato nel tempo trascorso alla "Casa della Carità", un messaggio che invita a tagliare pietre, uno tra i lavori più duri e umili, un messaggio che invita a stare con chi è ultimo, invita a scommettere su chi nessuno avrebbe mai scommesso, a far diventare la "pietra scartata dai costruttori" una "testata d'angolo", consapevoli che un giorno costruiremo, insieme, la grande cattedrale di una città equa ed accogliente che lavora per lo sviluppo verso la piena realizzazione dell'uomo.

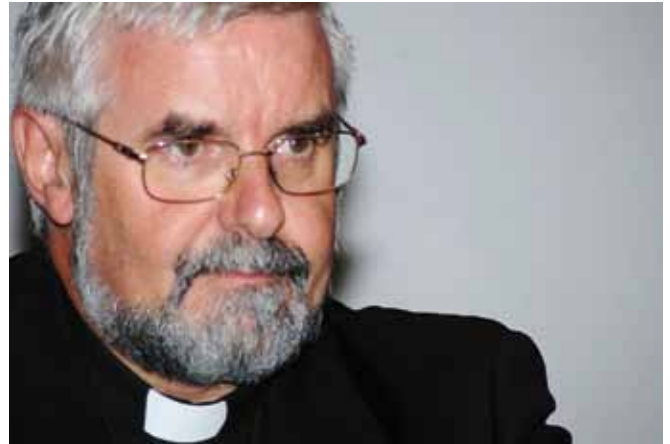
Edoardo Martino

Senza cielo la terra è solo fango

Riflessioni a margine dell'incontro con Mons. Giancarlo Maria Bregantini organizzato dalla Fraternità di Romena il 16 novembre a Figline Valdarno

Senza l'aiuto di Dio e senza la fiducia in Lui, tutto diventa fango, perde di valore, svilisce il suo significato più vero. Con Dio tutto si trasforma in bellezza, in vita. Perché "Dio riesce a scrivere dritto anche su righe storte". Ha continuato parlandoci poi di autenticità, portandoci un esempio concreto: i contadini, intrecciando gli scarti del grano e facendolo seccare, ottengono una corda. E' questo il senso della cooperazione: "Un filo da solo non serve a niente e si spezza. Tanti fili insieme diventano una corda". Il mio aiuto, più l'aiuto di un altro diventa un "Noi", uno sforzo e un aiuto reciproco. Parole bellissime e che vanno contro corrente in questo mondo che appare diventato così individualista, parole che assumono un significato ancora più alto perché tratte da esperienze e gesti, semplici e umili, come i gesti di un contadino, gesti quotidiani e piccoli che nascondono il senso della vita, fatta di premure e attenzioni giornaliere verso chi amiamo, premure e attenzioni che ogni volta si rinnovano. L'amore, appunto. Non si può prescindere dall'amore per la propria terra, e questo Mons. Bregantini ce lo ha spiegato bene: la nostra terra è il posto in cui viviamo e dove siamo chiamati a vivere e a impegnarci per valorizzarla. "Dobbiamo essere sposi della nostra terra e non amanti", solo così possiamo cambiarla, ma sempre attraverso l'unità e la fiducia. "Se siamo uniti avremo la forza", proprio come il grano, che una volta intrecciato, diventa compatto e resistente. Ha concluso parlando della figura dell'educatore: "L'educatore", dice, "è una figura di grande importanza, si pensi alle maestre, alle catechiste... Ma allo stesso tempo è una figura da riscoprire". Secondo Bregantini, l'educatore deve essere come un pastore con le sue pecore, vivere sempre a stretto contatto con loro, ma soprattutto "l'educatore deve essere una persona appassionata", deve trasmettere ai ragazzi l'entusiasmo, impedire loro di "mirare in basso", come troppo spesso avviene: deve trasmettere "mire alte" ai giovani, ricordando loro sempre che la realizzazione di queste è possibile solo con l'aiuto di Dio e degli altri: "Tu sei il solo che può farcela, ma non puoi farcela da solo". Lasciandoci un messaggio conclusivo, che riunisce tutti i punti del suo discorso, Mons. Bregantini ha citato una frase molto cara all'esperienza dell'"Opera": "Contra spes in credi spem", cioè contrapponi la speranza a tutto ciò che le è contrario!

Filippo Galanti



*Mons. Giancarlo Maria Bregantini,
arcivescovo di Campobasso*

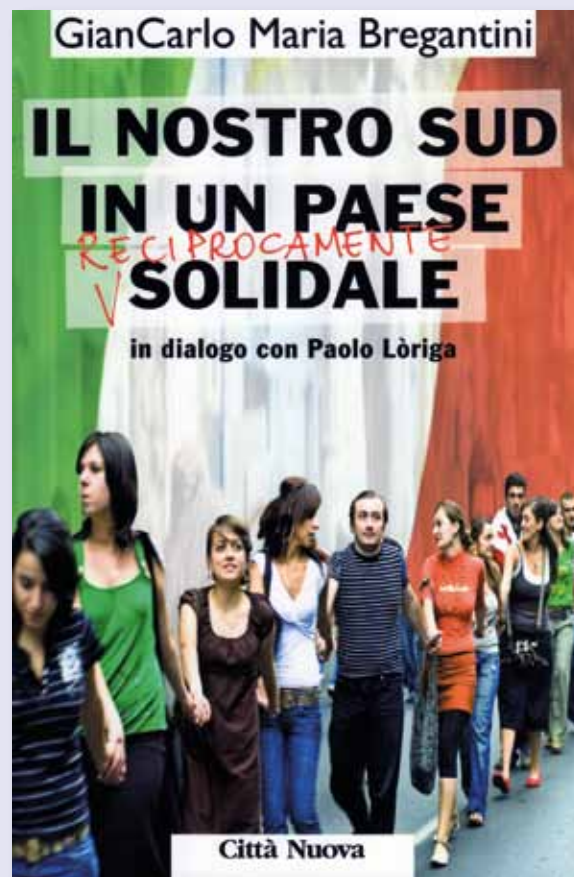
Il nostro sud in un paese reciprocamente solidale (Ed. Città Nuova)

"Il Nostro Sud in un Paese reciprocamente solidale" è il titolo dell'ultimo libro di Giancarlo Maria Bregantini (classe 1948), presentato in Novembre, edito da Città Nuova e nato dall'intervista-dialogo con il caporedattore (della rivista Città Nuova ndr) Paolo Lòriga.

Divenuto celebre per la sua coraggiosa testimonianza durante l'incarico di vescovo di Locri-Gerace (1994-2007), l'attuale arcivescovo di Campobasso-Bojano, che ha recentemente ricevuto per la seconda volta il mandato come presidente della Commissione C.E.I. per i Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato, ripercorre nel libro il suo percorso umano, dalla vita nei campi trentini, alle forti esperienze di cappellano delle fabbriche e delle carceri di Crotone, poi a Bari, nell'ospedale e come insegnante nel seminario, fino all'impegnativa missione in Calabria, e quindi in Abruzzo e Molise. Da ogni tappa del suo cammino, scaturiscono pacate quanto illuminate riflessioni, suggerimenti, provocazioni e insegnamenti che toccano una molteplicità di tematiche attuali, affrontate e analizzate da Mons. Bregantini con chiarezza e cognizione, tali da esaltare un positivo senso critico, frutto di un intenso cammino pastorale, svolto in primo luogo negli ambienti di frontiera.

Il caporedattore di Città Nuova Paolo Loriga ha incontrato, parecchie volte, mons. Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso Bojano e presidente della commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro. Mancava ancora qualche mese alle Settimane sociali di Reggio Calabria, il documento della Chiesa italiana sul Mezzogiorno aveva aperto spazi di riflessione importanti, poi c'era tutta l'esperienza di questo vescovo che si era distinto per la sua scelta a favore della legalità e dei giovani in terre del Sud particolarmente travagliate. Il momento ideale per ripuntare al Paese proprio a partire dal Sud.

Dal dialogo tra Loriga e Bregantini è nato un libro: Il nostro Sud in un Paese reciprocamente solidale, edito da Città Nuova (pp.100) .



Supportato peraltro da citazioni di autorevoli testimoni di vita cristiana quali Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, don Milani e Chiara Lubich, solo per citarne alcuni, scansiona l'Italia da Nord a Sud, parlando, tra i tanti argomenti, dell'8 per mille, dei vescovi e le parrocchie, della 'ndrangheta calabrese e dei clientelismi del Molise, del problema economico sotto il profilo etico, dell'istruzione, delle opportunità e dei rischi del federalismo; senza che venga meno la dimensione propositiva in ogni questione. Come quando, trattando del precariato, invita ad un ritorno alla vita rurale dove, dice Bregantini, i segni positivi di alcune buone iniziative risultano ancora più preziosi, perché si pongono in chiara alternativa alla mentalità di fuga che promana purtroppo dalla cultura prevalente. Una cultura che non valorizza più il lavoro e la dignità dei contadini e dei pastori, un tempo onore e gloria del nostro Paese. Ma il punto nodale del messaggio che Mons. Bregantini ha voluto lanciare ai suoi lettori, anche in relazione all'importante ruolo che riveste all'interno della C.E.I., è quello della chiamata dei laici alla dimensione politica: Soprattutto non aver paura di schierarsi [...]. Ritengo che da una maggior dialettica politica tutti trar-

rebbero benefici e si eviterebbe quello a cui stiamo assistendo, cioè un impoverimento della riflessione e della capacità di proposta [...]. Difficile, comunque, trovare formule, ma una cosa è chiara: che il mondo laicale, i laici nella loro vitalità e vigore, dovrebbero accogliere con molta schiettezza questo bisogno di cambiamento, creando le condizioni per prendere maggiormente parte alla vicenda politica di questa stagione, senza aspettare le benedizioni o le contrapposizioni della gerarchia ecclesiastica, cercando e valorizzando persone, idee, risorse e piste che nascono dal basso per elaborare e attuare un progetto politico alternativo. Una nuova stagione di laici in politica è l'auspicio emerso anche nella Settimana sociale di Reggio Calabria [...]. In cento pagine, questo potenziale sussidio di vita, si rivolge a tutti i laici, ma in maniera particolare a quei giovani, invitati a pregare e a camminare fiduciosi a fronte alta, davanti a tutti, in piazza, lungo le strade complesse e spesso pericolose della vita. Quella fronte sia per sempre alta e nobile, mai sfrontata ed arrogante, ricca di dignità e di passione, di ideali alti e belli, puliti e veri.

La redazione

Nuove prospettive per coltivare la speranza



Il Campo Internazionale 2010 ha proposto come argomento di riflessione la tematica, ormai fondamentale e in continua evoluzione, della comunicazione e dei nuovi mezzi attraverso i quali esprimerci. E se appare ben evidente come i nuovi media, da strumenti di informazione e approfondimento, possano mutare in forti veicoli per la strumentalizzazione delle notizie e delle conoscenze, se usati senza un saldo senso critico, non si può loro negare le straordinarie possibilità di confronto e dialogo che essi ci offrono. Ecco perché nell'attività internazionale che ci proponiamo di portare avanti al di fuori del campo essi giocano un ruolo fondamentale. Per riuscire infatti a rendere l'esperienza del Campo Internazionale non soltanto un evento circoscritto nei giorni trascorsi insieme al Villaggio La Vela, ma un fatto da vivere nel quotidiano, Internet diventa una grande occasione per poter proseguire questo percorso insieme, offrendoci la possibilità di rimanere in contatto con amici vicini e lontani. Diverse proposte stanno prendendo vita all'interno dell'Opera per poter riuscire in questo obiettivo, prima fra tutte l'idea di creare un forum: uno spazio in cui riunire i partecipanti dei passati campi di ogni nazione, in cui proseguire le riflessioni già condivise e iniziarne di nuove; uno spazio in cui poter discutere delle realtà dei nostri diversi paesi e curare insieme il seme della speranza nato in dieci giorni di amicizie, incontri, confronti. Per costruire la pace cerchiamo di lavorare uniti al di là delle distanze che ci tengono separati; per man-

tenere vivi e forti i contatti fra persone, culture tanto diverse e talvolta in conflitto fra loro, costruiamo insieme un luogo di dialogo che approfondisca e renda sempre più saldi i legami creati.

Ma le iniziative per rendere vera e concreta la costruzione della pace in cui crediamo non finiscono qui: altro progetto per confermare e proseguire i rapporti con membri della comunità ebraica e della comunità islamica di Firenze è l'organizzazione di un ciclo di incontri che coinvolgano giovani cattolici, ebrei e musulmani, partendo dalla realtà cittadina per proseguire nell'instaurare un'unità basata tanto sulla vicinanza dei nostri valori quanto sulla diversità delle nostre culture e del nostro credo. Nuove prospettive, fondate su ascolto e conoscenza, che si realizzano nell'incontro con l'altro, unico vero mezzo

per poter portare avanti il valore della pace, per cui oggi - noi in prima persona - con nuovi mezzi e occasioni a disposizione, siamo chiamati a lavorare. Perché come ha detto Fadi, un ragazzo palestinese che ha partecipato al Campo Internazionale di quest'anno: "Dopo dieci giorni qui, in cui ho vissuto, mangiato, dormito, riso e scherzato con ragazzi israeliani, russi e italiani, ho capito che la pace è possibile. Non so come e quando potremo realizzarla, ma so che un giorno arriverà". Anche noi lo sappiamo, lo crediamo e per questo cerchiamo di costruirla insieme.

Chiara Mininni



Un momento dell'incontro con Romano Prodi

Conoscenza, dialogo e speranza: diario di un cammino di riflessione



Comunicazione e informazione: questi i temi di fondo del Campo Internazionale 2010 che si è svolto dall'8 al 18 agosto. Un tema attuale, in continuo mutamento, visto il continuo apparire di nuove tecnologie sulla scena mondiale. Un tema che ci ha spinto a riflettere anche sul senso della nostra presenza al campo stesso: il dialogo con ragazzi stranieri, le amicizie costruite, la volontà di mantenere i contatti nonostante le distanze, la ricchezza dell'incontro fra persone di diverse culture.

La necessità dunque di una formazione personale, che ci renda cittadini consapevoli e critici. Cittadini liberi e forti con quello spirito coraggioso di chi sa che il suo piccolo contributo può aiutare a migliorare l'intera società. La voglia di comunicare con l'altro, di incontrarlo per conoscerlo e tessere insieme dei legami. Tutto questo passa attraverso la comunicazione e l'informazione.

L'informazione: un diritto inalienabile dell'uomo

Ed è proprio dall'informazione che abbiamo iniziato il nostro percorso. Un'informazione che abbraccia diverse dimensioni dell'uomo e della vita

sociale. Dalla televisione ai giornali, dalla rete ai social network. Claudio Turrini, giornalista di "Toscana Oggi", ci ha guidato all'interno di questo universo complesso e variegato. Partendo dall'analisi del concetto di "notizia" e dei criteri per una sua individuazione, ha toccato temi come la libertà di stampa e la soggettività della trasmissione delle informazioni. Si è notato infatti come una notizia sia sempre il frutto di una registrazione, di una valutazione e di un'interpretazione da parte di colui che la riporta. Non dobbiamo perciò aspettarci la verità, ma un'opinione che sia aderente ai fatti nonostante l'unicità di prospettiva da cui un giornalista osserva la vicenda. E' dunque importante conoscere i punti di vista, affinché le notizie siano accuratamente filtrate e approfondite con spirito critico. Ciò risulta necessario per un'informazione che si basi sulla televisione e sulla lettura dei quotidiani. Risulta però fondamentale per la navigazione su internet, vera frontiera di informazione della modernità, le cui infinite possibilità di espressione e la totale libertà possono comportare una maggiore conoscenza ma allo stesso tempo una pericolosa distorsione dei fatti. Ed è dalla riflessione sul Web che si aprono pro-

spettive su altre sfere della società. Nell'era di facebook infatti internet modifica profondamente i modi di comunicare e relazionarsi fra persone. Dai social network esce infatti una concezione spersonalizzata delle relazioni interpersonali e un modo di comunicare che fa spesso a meno del contatto fisico e visivo.

La comunicazione: la costruzione delle identità

E' stato il prof. Luca Toschi, docente di comunicazione strategica presso l'Università di Firenze, a riflettere sull'argomento. Una comunicazione che vede intrecciarsi la dimensione psicologica personale con quella relazionale fra individui. L'identità infatti è sia autoprodotta (frutto cioè di idee personali circa la propria persona), sia eteroprodotta (risultato cioè di una proiezione altrui di una loro idea nei nostri confronti). Ed è dunque attraverso la comunicazione che le identità si formano reciprocamente: ognuno porta nell'incontro con l'altro i propri desideri, le proprie aspettative, i propri "fantasmi" che incontrano aspettative e desideri di un'altra identità. E la comunicazione si inserisce proprio lì, nella "terra di mezzo" fra le due identità. Sarà dunque necessario sviluppare una comunicazione che valorizzi le diverse identità e le loro reciproche differenze.

L'incontro: punto di partenza per la risoluzione dei conflitti

"Potete leggere tanti libri sull'amore, ma capirete cosa vuol dire l'amore solo quando vi innamorerete". Con queste parole Massimo Toschi, ex assessore della regione Toscana, ha aperto il suo intervento. Solo con il contatto diretto, con l'esperienza concreta di un'emozione si può arrivare a capire l'altro e a conoscerlo. Condividere del tempo e un pezzo della nostra vita è il punto imprescindibile da cui partire per risolvere i grandi problemi del mondo di oggi. E ancora più importante è l'incontro con le vittime, con gli ultimi: "sarà questo – ha affermato Massimo Toschi – a cambiarvi la vita". E oggi più che mai queste parole richiamano noi cristiani ad una maggiore responsabilità nella società.

La responsabilità: affrontare il rischio di guardare a lungo l'orizzonte

Anche il prof. Romano Prodi, ex Presidente del Consiglio dei Ministri, ha contribuito al nostro percorso con un'interessante riflessione sulla situazione mondiale. Analizzando infatti varie tematiche globali ha affermato l'esigenza di una prospettiva di lungo periodo e di una politica che cerchi soluzioni ad ampio raggio. In un periodo in cui le democrazie



occidentali si limitano ad attaccarsi esclusivamente a meri risultati elettorali, il prof. Prodi ha ribadito la necessità di un'assunzione di responsabilità e dei rischi ad essa correlati. Rischi pericolosi ma indispensabili per la stabilizzazione di una situazione politica caratterizzata sempre più dalle divisioni e dai conflitti. Il professore poi, sollecitato dalle domande dei ragazzi, ha toccato molti altri temi, tra i quali lo sviluppo del continente africano e la crescita della Cina, il futuro dell'Unione Europea ed il ruolo dell'Onu.

l'altro come uomo diverso da noi, affermando che "la mia cultura è il ponte che non posso saltare ma che devo transitare per incontrare l'altro".

Conoscenza, dialogo, speranza

Il nostro percorso ha trovato poi compimento in una riflessione sul dialogo interreligioso, vero sfondo di tutta l'esperienza del campo Internazionale. Dopo l'intervento del prof. Sami Aldeeb, cristiano palestinese e docente universitario, che ha aperto



La relazione: punto centrale per la costruzione della pace e della giustizia

Sulla stessa lunghezza d'onda di Massimo Toschi si inserisce l'incontro con Gad Lerner, noto giornalista di origini libanesi ma da anni cittadino italiano. Egli infatti si è soffermato sull'importanza delle "relazioni umanizzanti" all'interno della comunità. Relazioni che coinvolgano tutti, vittime e colpevoli. Ed è dunque fondamentale un uso attento della memoria storica: l'ideologia e la radicalizzazione delle posizioni infatti possono trasformare la memoria in un'ossessione e ostacolare il superamento degli eventi del passato. Affinché ciò si realizzi diventa indispensabile dunque un lavoro serio e attento dei media e degli intellettuali. Un lavoro che "dosi al meglio memoria e oblio" e che non poggia su una reazione emotiva di chiusura. Chiusura che è il risultato di una memoria ossessiva che fa percepire l'incontro con l'antico nemico come un tradimento nei confronti dei propri morti. E anche Filomeno Lopes, giornalista guineano di Radio Vaticana, ha portato un contributo importante in questo senso. Anch'egli si è soffermato sull'importanza della storia e sul ruolo di questa nella costruzione di un futuro più responsabile. Ma soprattutto ha ribadito la centralità dell'incontro con

l'incontro, sono intervenuti Joseph Levi, Rabbino capo di Firenze, e Izzedin Elzir, Imam di Firenze. Quest'ultimo ha parlato nell'ottica di un'assunzione di responsabilità da parte di coloro che comunicano.

E' infatti fondamentale usare le parole nella giusta maniera: da un'imprecisa espressione delle proprie idee e dei propri concetti possono infatti scaturire incomprensioni e divergenze. Ed è proprio "attraverso la parola – come ha detto il Rabbino Levi - che si forma la nostra identità umana e storica". La comunicazione e l'ascolto reciproco risultano perciò gli strumenti primari del nostro vivere comune. Strumenti per un cammino verso una società di pace che ci reclama sempre più attori responsabili e partecipi. Protagonisti in prima persona e portatori di pace e speranza, in un mondo che va incontro sempre più pericolosamente a muri di silenzio duri a cadere.

Abbiamo chiesto ai ragazzi stranieri, residenti in Italia e non, di raccontarci la loro esperienza a La Vela. Un'esperienza che è seme di speranza e frutto della condivisione di un pezzo di vita all'interno dell'atmosfera del Campo Internazionale.

Carlo Terzaroli

La voce dei partecipanti al Campo Internazionale 2010

Fadi Stiban, palestinese

Many people, including myself, thought that it's almost impossible to have Israelis and Palestinians in the same place and not have a mini war! But, at La Vela's international camp in 2010, I lived with 6 magnificent Israelis for two weeks, and it was a truly enlightening experience. Being on the peaceful Tuscan shore, and with the incredible hospitality of our gracious Italian hosts, I finally understood the meaning of "coexistence". This goes to show everyone of us, that no matter how complicated the political situation in Israel and Palestine is, we definitely can find common ground. Finally, a special thanks to Opera Giorgio La Pira, to all those in charge of la Vela's international camp, and to my wonderful friends in Italy! Salam - Shalom - Pace - Peace - Paz!

Molte persone, incluso me, pensavano fosse impossibile avere Israeliani e Palestinesi nello stesso posto e non avere una guerra in miniatura! Ma al Campo Internazionale a La Vela ho vissuto con 6 magnifici Israeliani per due settimane, ed è stata un'esperienza davvero illuminante. Stando sulla pacifica costa toscana e con l'incredibile accoglienza dei nostri gentili ospiti italiani, ho finalmente capito il significato di "coesistenza". Questo serve a dimostrare a ognuno di noi che non importa quanto sia complicata la situazione politica in Israele e Palestina, noi possiamo certamente trovare un terreno comune. Infine, un grazie speciale all'Opera Giorgio La Pira, a tutti quelli incaricati dell'organizzazione del Campo Internazionale e ai miei fantastici amici in Italia!

Yoni Graff, israeliano

The last camp in Italy which was organized by the Opera La Pira. Was a great experience for me. Although I got sick during the camp i think that i became much healthier person after it. That is because i was filled with the best medicines: love, careness and humanity which I got from all the people in this special camp. I did in my life some activities for promoting peace and took part in few delegations but this project is not only try to fight

wars but to overcome differences and stereotypes and create friendships between peoples.

È stata una grande esperienza per me. Anche se mi sono sentito male durante il campo, credo di essere diventato una persona più sana dopo di esso. Questo perché sono stato riempito delle migliori medicine: amore, attenzione e umanità, che ho ricevuto da tutte le persone in questo speciale campo. Nella mia vita ho già fatto alcune attività per promuovere la pace e ho preso parte ad alcune delegazioni, ma questo progetto non sta solo cercando di combattere le guerre ma di superare le differenze e gli stereotipi, e creare amicizia fra i popoli.

Suleiman Adawi, araboisraeliano

Sometimes we need to stop and to think about what's going in our life! Because we are always running without stopping... So we miss very important moments in our life... In La Vela I had the opportunity to stop and to think for while! To think about the relations between people who did not met ever and in one second they get friends... Not close friend but they could live together... Everything we need is the will to live in peace! La Vela is the place where we were learning about how to listen to the other. La Vela is the place where we were practicing what we learnt... La Vela is the place that give us a hope to work on another place to make it better... Thank you all.

A volte abbiamo bisogno di fermarci e pensare a cosa sta accadendo nella nostra vita! Perché siamo sempre di corsa, senza mai fermarci... Perdiamo così dei momenti veramente importanti nella nostra vita... Alla Vela ho avuto l'opportunità di fermarmi e di pensare un po'! Pensare alle relazioni fra persone che non si erano mai conosciute e diventate in pochi secondi amici... Non amici vicini, ma potevano vivere insieme. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è la volontà di vivere in pace! La Vela è il luogo dove abbiamo imparato come ascoltare l'altro. La Vela è il luogo dove abbiamo messo in pratica ciò che abbiamo imparato... La Vela è il luogo che ci dona speranza per operare in altri posti e renderli migliori... Grazie a tutti.

Rana Zahran, araboisraeliana

The international camp was an inspiring experience for me. I went there, not knowing what to expect, but it has given me something beyond any expectation I would have had!

First of all, this experience had brought out the spiritual part within me. I've spent almost my whole life not close to faith, and for the first time in Italy, La Vela, i was shown that having faith along with everything else in my life, will give me the comfort and the internal peace to deal with every hard situation I'll ever encounter! The camp's logo was : Knowledge, Dialogue, Hope.

KNOWLEDGE: to know that all people can love, dream, believe, think, laugh at the same jokes, and sing the same songs, exactly like I do, no matter what race, religion, nationality, or color of skin they have!

DIALOUGE: to be able to talk to others, to get to know them better before judging them, to discuss a problem with them and try to solve it through a dialogue and not a fight.

HOPE: to have hope that the world can and will be a better place to live in, and to have faith that we are the young generation can make it happen. Having these three things, we can make a change! And finally, i would have never imagined to meet such an amazing people, each with his unique personality, loving heart, and warm feelings! I wish we had more amazing people like the people in this amazing family - Opera La Pira - in this cold cold world.

Il Campo Internazionale è stato un'esperienza illuminante per me. Sono andata lì senza sapere cosa aspettarmi, ma mi ha dato qualcosa al di là di ogni aspettativa! Innanzitutto questa esperienza ha tirato fuori la parte spirituale in me. Ho passato la maggior parte della mia vita non molto vicina alla fede e per la prima volta in Italia, a La Vela, mi è stato mostrato che avere fede, insieme ad ogni altra cosa nella mia vita mi darà il conforto e la pace interiore per affrontare ogni situazione difficile che incontrerò! Il tema del campo era: Conoscenza, Dialogo, Speranza.

Conoscenza: conoscere che tutte le persone possono amare, sognare, credere, pensare, ridere agli stessi scherzi, cantare le stesse canzoni esattamente come faccio io, senza nessuna importanza per la razza, la religione, la nazionalità o il colore della pelle! Dialogo: essere capaci di parlare con gli altri, di

arrivare a conoscerli meglio prima di giudicarli, di discutere con loro un problema e cercare di risolverlo attraverso il dialogo e non una lotta. Speranza: avere speranza che il mondo può essere e sarà un posto migliore in cui vivere e avere fede nel fatto che noi siamo la giovane generazione che può farlo accadere. Ed infine, non avrei mai immaginato di conoscere persone così sorprendenti, ciascuna con la sua personalità unica, il suo affetto e il suo calore. Vorrei che esistessero più persone straordinarie come le persone di questa straordinaria famiglia – l'Opera La Pira – in questo freddo freddo mondo.

Guillaume Ole, Camerun

Mi chiamo Guillaume Ole, sono studente di medicina e chirurgia a Firenze. Sono in Italia ormai da quasi 7 anni ed è con piacere che vi faccio sapere la gioia e l'emozione che ho provato al Campo Internazionale La Vela quest'anno. Il campo internazionale mi ha permesso di confrontarmi con gli altri giovani del mondo. Con gli italiani ho avuto un rapporto molto buono: ho potuto raccontar loro il lato positivo del continente africano, non solo guerra, fame e povertà. Inoltre ci sono stati molti momenti di gioco: la pallavolo, il calcio, il mare... mi hanno permesso di avvicinarmi di più ai ragazzi. Per quanto riguarda i palestinesi, è stato toccante sentire la realtà del conflitto israelo-palestinese raccontata da loro: i blocchi dell'esercito israeliano, la difficoltà di studiare, il futuro incerto... Dall'altra parte i giovani israeliani, molti dei quali erano usciti dal loro paese per la prima volta, mi hanno raccontato il loro desiderio di vivere in pace con i palestinesi auspicando un dialogo fra le religioni. Il dialogo con i russi è stato un po' difficile, perché molti erano chiusi, però è stato interessante scoprire la loro cultura: religione, cucina...la vodka! Non potrò mai dimenticare l'incontro con l'ex-presidente del consiglio Romano Prodi, a cui ho fatto delle domande sull'Africa e sul futuro dell'Europa. Ci sono state molte altre occasioni di confronto: ad esempio l'incontro con Massimo Toschi sulla comunicazione o l'incontro con giornalisti del calibro di Gad Lerner; l'incontro con l'Imam di Firenze e il Rabbino sul dialogo delle religioni; in particolare, con Claudio Turrini ho parlato di come sia importante e possibile farsi un'opinione in un paese democratico come l'Italia. È stato anche molto bello lavorare in piccoli

gruppi... Quante cose! Senza dimenticare il ritmo, l'intensità del campo, la musica che ci svegliava puntuale alle 8, poi colazione, mare, pranzo, Messa... In 10 giorni ho avuto la sensazione di essere stato al Campo per un mese. Finisco concludendo che il campo internazionale è stato per me una vera esperienza per potermi aprire al mondo. Un'occasione per approfondire altre lingue (per esempio l'inglese) per poter meglio comunicare, una possibilità per portare, tramite il racconto, un po' di Africa; un'opportunità per ricevere da altri (religione, cucina, cultura...) un approfondimento, per me, riguardo la conoscenza sulla storia del mondo. Come mia prima esperienza, questo campo internazionale a La Vela rimarrà sempre nel mio cuore.

Costant Nzimbala - Congolese

Spesso trovarsi in un luogo nuovo è sinonimo di sentirsi straniero, un dimenticato... Questo perché non hai più i tuoi amici, trovi strutture diverse, persone nuove che non conosci, mentalità diverse che ti fanno paura, per il timore di non essere capito ed accettato, stili di vita diversi, diverse abitudini. E di fronte a queste paure, le domande non mancano: spesso ci si chiede, come si può coabitare in questo nuovo mondo, in questa nuova società, con queste persone nuove? Come e quando potrei essere utile? Per me, queste paure sono state qualche volta come un incubo. Quando nel 2009 sono andato per la prima volta al campo Internazionale, organizzato dall' "Opera per la gioventù Giorgio La Pira", avevo passato appena 2 anni e mezzo in Italia.

Prima di partire avevo un po' paura di vivere in totale isolamento, ma ero anche molto curioso di quella nuova esperienza, semplicemente perché lo dice il suo stesso nome: campo internazionale, cioè campo in cui si incontrano giovani e persone di tutte le provenienze in un villaggio, dove tutti sono stranieri, persone di paesi diversi, di culture, lingue, religioni diverse e soprattutto esperienze di vita e testimonianze diverse.

E' un po' come ritrovarsi in una "giungla culturale", in positivo. Davanti a queste diversità, "La Vela" mi ha sorpreso, questa esperienza del campo internazionale mi ha fatto capire la felicità, la comunione. E' un problema di volontà e condizioni favorevoli: solo chi cerca amicizia trova degli amici, solo chi cerca e vuole pace trova pace. Solo chi cerca unità può sperimentarla, solo chi vuole integrarsi lo può fare, solo chi vuole divertirsi può

divertirsi. Quando le condizioni lo permettono. Il ritmo di vita a "La Vela" ti permette proprio di vivere ogni momento nel modo più sereno possibile. Ogni momento della giornata ti fa riflettere, ti insegna sempre qualcosa. La Vela ti permette di essere te stesso. Il campo internazionale è proprio un incontro di civiltà, di diversità, una diversità che costruisce, una diversità che fa sognare. Si impara tante cose, ci si diverte, ci si riposa, si condivide e si sogna! Ci fa capire che un mondo di fratellanza e di amicizie fondate sul valore umano esistono.

Personalmente, come studente straniero e nuovo cittadino in Italia, questa esperienza mi ha dato tanta fiducia nella coabitazione tra popoli o persone diverse; addirittura mi ha aiutato a rivedere e migliorare il mio rapporto con tutte le persone che mi sono intorno e che incontro, questo incrementa la mia capacità di integrarmi davvero in una nuova società.

Qui tutti hanno una sola cittadinanza, quella del mondo.

**REGIONE
TOSCANA**



**Iniziativa realizzata con il contributo
della Regione Toscana nell'ambito
del progetto Migramente 2010
esperienze in rete di dialogo
ed integrazione**

Reverenda Madre, in questo dolce periodo natalizio possano le anime nostre intuire senza veli e senza ombre la bellezza di questo ideale divino. Et Verbum caro factum est: la luce del Verbo risplenda in noi come in Maria; diventi in noi, nelle nostre opere e nelle nostre cose, come in Maria, una luce «incorporata»; diventi l'ideale che ci illumina, la dolcezza che ci rapisce, il «vento» che ci muove; sotto l'impulso di questo divino ideale tutto l'essere nostro si muova per trascrivere nella civiltà e nella società terrena i lineamenti della città celeste.

(Giorgio la Pira, alle Claustrali, III domenica dell'avvento, 1951)

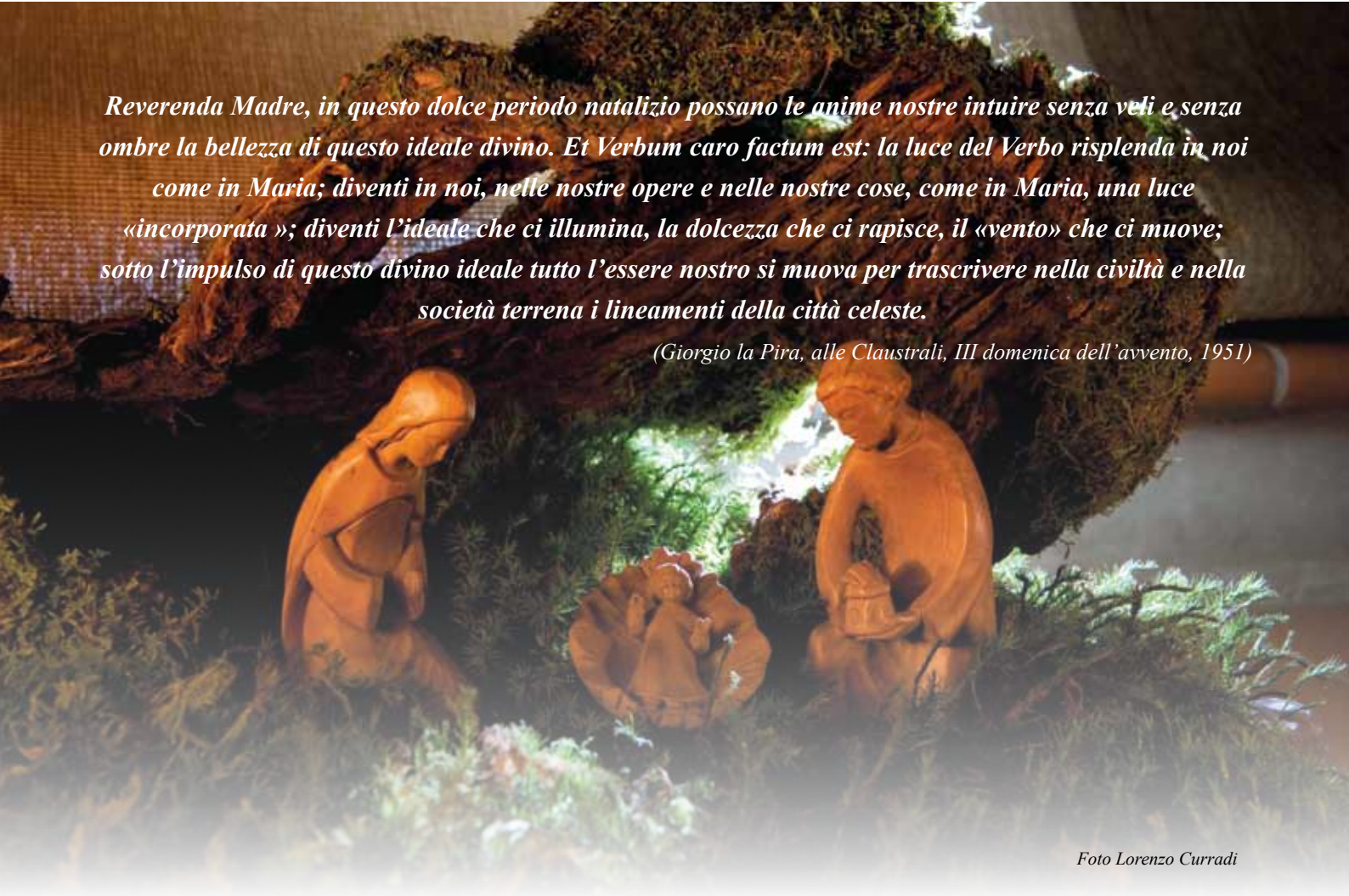


Foto Lorenzo Curradi

I nostri migliori auguri per un sereno e felice Natale

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

Trimestrale n. 134 - Anno XLII
4° trimestre 2010

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze
A cura dell'Opera per la Gioventù
"Giorgio La Pira"

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972
del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03
(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 2 - DCB Firenze

redazione: Samuele Bartolacci - Stefano Campigli - Riccardo Clementi - Lorenzo Curradi
Martina Cuccuini - Giacomo Massini - Chiara Mininni - Edoardo Martino - Dino Nardi -
Daniele Pasquini - Gabriele Pecchioli - Marco Pierazzi - Filippo Pratesi - Carlo Terzaroli
Alessandro Torrini.

direttore responsabile: Silvano Sassolini

hanno collaborato a questo numero:
Guido Formigoni - Andrea Bacci
Filippo Galanti

www.operalapira.it
info@operalapira.it

Stampa: Industria Grafica Valdarnese
San Giovanni Valdarno